

Francesco Attolini

L'Acquedotto pugliese

DALLA NUOVA ANTOLOGIA

ROMA
DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA
Piazza di Spagna 6, Sebastiano, 6
1915

Il giorno 23 dello scorso aprile, alle ore undici del mattino, uno sampillo d'acqua, alto ventotto metri, si alzava superbo dalla fontana dell'Ateneo di Bari, ricadendo nella corsa in pioggia di liquide perle, di fronte al bel monumento equestre a Re Umberto, quasi primo omaggio a chi aveva con una sanzione sovrana reso possibile l'esaudimento di un voto decennale delle popolazioni pugliesi. La cerimonia fu breve e senza fasto, come comportava la grave ora che la nazione traversa; ma essa segnò per tanta parte dell'Italia meridionale il cominciamento di una nuova era di benessere e di prosperità. Così, con fede e con abnegazione, mettendo per decenni in moto il complicato ingranaggio di uomini e cose, che stritolò, con la dura legge della necessità, il malvalere di alcuni e l'indifferenza dei molti, le Puglie riuscivano a superare quelli che Giuseppe Alberto Pugliese, nella memoranda letta del 4 giugno 1902, alla Camera dei Deputati, chiamò i quattro momenti della storia dell'Acquedotto: il sentimentale, il tecnico, il finanziario e il politico. Ed è ciascuno di questi quattro momenti che noi vogliamo brevemente illustrare, oggi che le limpide e garrule acque del Sele crescenti per le valli e per i dorsi dell'Appennino, indigite in 2500 chilometri di canali, portano, come cantò il poeta, la liquida gioia per le vene, al cor profondo, al più remoto viscere di oltre due milioni di umane creature.

Le Puglie erano rimaste per secoli quelle che le aveva cantate Orazio. Se Marziale accordava ad esse l'onore del primato nella lana — *velleribus primis Apulia* — il poeta carosino, che si provvedeva per suo viaggio del *pulcherrimum* pane, trovava l'acqua *ribidiuscula* e le *silenciosae Apuliae* passarono nella storia come in una leggenda, sino al grido di Matteo Renato Imbriani che fu, per anni, l'eco verace di questo insoddisfatto desiderio, che agitava popolo e borghesia, interrompendo con tenaci, ininterrotte proteste, in comizi e in assemblee, nei consigli delle associazioni e dei comuni, nei deliberati delle tre provincie e del Parlamento.

Perchè, la lotta per la conquista di uno degli elementi necessari alla vita non è di ieri: essa risale ad oltre mezzo secolo. Per oltre

Nota. — Per questo studio, giova ricordare un capitolo della « Vita di Bari » del prof. La Seta e una monografia tecnica dell'avv. Agostino Tosi, di cui, a suo tempo, si occupò questa Rivista. La discussione alla Camera, le leggi, i decreti, i regolamenti ho dovuto direttamente dagli Atti parlamentari.

cinquant'anni, centinaia di migliaia di persone hanno, volta a volta, pregato e imprecato, supplicato e minacciato, sperato e disperato, traverso gli orrori della siccità, allorché per mesi e mesi, e spesso per anni, come fra il 1904 e il 1905, l'inclementa del cielo gravava come una incandescente cappa di bronzo sulle pianure e sulle gole riarse; allorché gli Iddii che dettero all'uomo la sua seta, restavano sordi a preghiere e rampogne, anche quando si riversavano, nell'ultima disperazione, i più oscuri misteri del medioevo. Fu, per anni, nelle terribili stagioni in cui il sole avvinghiava i pampini e le labbra stittonde, la lotta continua, assidua, per guadagnare giorno per giorno qualche litro di acqua spesso imbevibile. Come giungevano in comuni e villaggi i pochi carri-serbatoi, era l'assalto pazzo e furioso, non potuto impedire da nessuna forza armata, per guadagnare il preziosissimo elemento, che sentiva spesso dell'odore nauseante di petrolio, per il quale i carri-serbatoi erano stati prima adibiti. E bisognava poi attendere, con gli occhi rivolti al cielo, se una fischiaia di aerei sparsi annunciasse il grande evento. E allorché, dopo mesi, o dopo anni, l'acqua stillava ruda dai cieli, era il delirio della gioia, la riconoscenza senza limiti per il bene raggiunto.

Tutto ciò sembra oggi lontano nel tempo; ma è storia di ieri, la storia che brevemente riassumiamo nei quattro momenti indicati.



Non vogliamo risalire alle buone idee del governo borbonico che, nel 1847, preoccupatissimo delle miserrime condizioni del popolo di Puglia, nominò una Commissione per studiare il problema dell'acqua. Venne anche da Parigi un celebre scienziato, il Desquères, a portarvi i lumi della sua scienza. Ma, dinanzi alle difficoltà finanziarie dell'ardua impresa, la Commissione arrestò i suoi studi, senza nulla concludere. I tempi, però, volgevano in meglio. Allorché anche le Puglie fecero con le altre regioni parte del nuovo degno d'Italia, il problema fu posto nettamente, per la prima volta, il 6 ottobre 1861, nel Consiglio provinciale di Bari, dal consigliere Ferri, che proponeva l'incanalamento delle acque dell'Ofanto. Fu nominata una Commissione, che chiese subito fondi al Governo per gli studi preliminari. Il Governo — e non doveva essere la prima volta — rispose negativamente. Il primo progetto vero e proprio per portare acqua potabile alle Puglie, derivando le acque dal Bradano, fu pubblicato nel 1865 dall'ing. Giovanni Reigler. Ma questo progetto non fu né meno discusso, tante erano le difficoltà tecniche cui si andava contro, e mancando esso di un qualsiasi piano finanziario. La Deputazione provinciale pubblicò allora un programma, con un premio di lire 11.000, per il miglior progetto da presentarsi. Ne vennero presentati due; ma furono entrambi, per varie ragioni, non accettati.

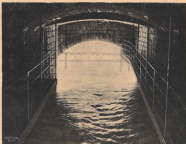
Ed ecco, per la prima volta, affacciarsi alle speranze pugliesi la visione dell'acqua del Sele, in un progetto dell'ing. Camillo Rosalba, che voleva convogliare quelle acque in un unico gigantesco canale. Altre proposte e altri progetti furono presentati; ma il problema era così grave di difficoltà, che di nessuno di essi si poté tener conto.

ACQUEDOTTO PUGLIESE

Corografia generale



Ma, fra i tanti, dopo lunga discussione nel Consiglio provinciale, questo approvò di prendere in considerazione il progetto presentato dall'ing. Angelo Filonardi, che derivava le acque per varie vie, dissotterrando, però, solo seicentomila abitanti, e cioè poco più di un quarto della popolazione pugliese. Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, cui fu mandato il progetto per un accurato esame, trovò ammissibili le proposte Filonardi e, anche, meritevoli d'incoraggio. Ma poiché esse non contenevano nessuna proposta concreta per l'esecuzione dell'Acquedotto, la Deputazione provinciale, per la



Interno d'una camera di manovra a Caposile.

terza volta, bandì un concorso a premio, approvandosi un ordine del giorno Balesano, con cui s'invitava l'amministrazione a far pratiche presso il Governo per ottenere il suo concorso nelle spese per l'Acquedotto. Una Commissione si recò a Roma, tornando in patria con la lista notizia che né il Ministro delle Finanze né il suo collega del Tesoro intendevano concedere sussidio di sorta.

Continuavano, intanto, a giungere nuove proposte e nuovi progetti. Fra l'esame di questi e l'incertezza del Governo, cominciava l'agitazione nel popolo, manifestandosi in proteste, anche contro la stessa amministrazione provinciale. La quale riprese in esame il progetto Filonardi, importante una spesa di 20 milioni, e basò di nuove alle casse dello Stato. E lo Stato rispose ancora negativamente. Allora, il Consiglio provinciale invitò i deputati della provincia a presentare alla Camera un progetto d'iniziativa parlamentare, per ottenere dal Governo ciò che questo si ostinava a negare. L'agitazione nella regione cresceva: il primo giornale quotidiano

allora fondato da Martino Cassano, il *Corriere delle Puglie*, metteva la questione dell'Acquedotto a caposaldo del suo programma. Intorno gli si stringeva in unanimità d'intento la stampa minore. S'intensificavano le agitazioni: un gran comizio tenuto in Bari, col presero parte ceti, associazioni, società agricole, cittadini preclari e popolo, decise di voler comunque tagliare gli indugi; tanto che fu aperta una pubblica sottoscrizione per mantener viva l'agitazione. Il Consiglio provinciale tornava a riunirsi; bandiva un nuovo concorso per un progetto di massima, e l'avviso di esso veniva pubblicato per un mese di seguito in molti giornali italiani e stranieri. L'esito fu negativo: nessuno rispose.

Ed ecco apparire all'orizzonte un nuovo progetto, quello di Francesco Zampari, un ingegnere friulano di gran cuore e di gran mente, che profuse in esso tutta la sua sostanza, tutte le sue forze, ogni sua energia, e che parlò il problema delle acque in Puglia ad un vero apostolato, di cui fu vittima serena e cosciente. Lo Zampari ritornava al progetto Rosalba, derivando le acque da Caposile, all'estremo limite della provincia di Avellino. Le proposte Zampari erano le seguenti: dare l'acqua a 30 comuni della provincia di Bari, nella proporzione di 100 litri per abitante, con una spesa di 58 milioni, oltre quelle accessorie. Uomo energico e faticoso, senza attendere risposta, egli comperò quelle acque di proprietà comunale, chiedendo al Governo la concessione di derivarne 2 metri cubi al minuto secondo. Altri progetti e altre proposte continuavano a fioccare. S'ingaggiò, però, una lotta tra lo Zampari e la provincia, per la concessione da lui ottenuta. Il Governo dà ragione all'ingegnere friulano. S'indica un nuovo concorso internazionale. Sono presentate altre quattro proposte, col prescritto deposito di 50 mila lire. E, fra le proposte, vi è sempre quella Zampari. I quattro progetti sono affidati all'esame di una Commissione composta di Alfredo Baccarini, Giambattista Fornari e Silvio Spaventa. E la Commissione arbitrale emana così il suo giudizio: per l'Acquedotto Pugliese era preferibile la derivazione dell'acqua del Sele; che nei rispetti tecnici, dei quattro progetti presentati, i due dell'ing. De Vincentiis erano i più compiuti per forma e per particolari delle opere proposte; era pregevole quella degli ingegneri Bruno e D'Orsi, per perizia nelle discipline idrauliche; ma che il progetto Zampari, sebbene non completo in ogni parte, era preferibile agli altri tre, per praticità, promettendo un'esecuzione più facile e meno costosa. E intorno al progetto Zampari ritornano le pratiche dell'amministrazione. E lo Zampari studia, rifa progetti, chiede ed ottiene proroghe. Ma, in ultimo, esaurito di forze, egli che era un combattente, esausto, vuole, cade sfinito, economicamente rovinato, lasciando in miseria la famiglia, che perdeva, ultima risorsa, le 50 mila lire di cauzione, che l'amministrazione provinciale incamerava, essendo egli venuto meno ai patti contrattuali. Fu, quello dello Zampari, un vero apostolato. Oggi, le Puglie debbono ricordare il suo nome. E giustizia.

Si svolgeva, intanto, la vicenda politica.

All'on. Brasca, che lasciò il Ministero con la crisi del Gabinetto Saraceni, succedeva il conte Giusto. Dopo le assicurazioni date dal Presidente del Consiglio on. Zanardelli, nella seduta del 12 dicembre, il ministro pugliese presentava al Parlamento, nei primi del 1902, un progetto completo: l'opera veniva stimata per una spesa di cento milioni, di cui tre quarti a carico dello Stato, e il resto a carico delle tre provincie.

Ma il 19 febbraio 1902, il conte Giusto presentava le sue dimissioni. E gli succedeva l'on. Balanzano. Questi studia, rifa, com-

pieta il progetto del suo predecessore, e lo presenta alla Camera nella seduta del 21 aprile. Con questo progetto Balanzano, nasce l'Acquedotto Pugliese. Con esso, viene istituito un consorzio tra lo Stato e le tre provincie di Foggia, Bari e Lecce, avente per scopo la costruzione, manutenzione ed esercizio perpetuo dell'Acquedotto Pugliese. La costruzione, la manutenzione e le riparazioni ordinarie e straordinarie sono concesse in unico appalto all'industria privata, mercè gara fra ditte internazionali. La quota a carico dei Comuni deve iscriversi nelle spese obbligatorie dei bilanci comunali. Il concorso dello Stato e delle provincie è stabilito in venticinque annuità, di cinque milioni ciascuna. Come base dell'appalto devono servire i progetti di



Conte Giuliano Giusto.

massima, compilati a cura del Ministero dei Lavori Pubblici, senza qualsiasi responsabilità dello Stato e del Consorzio. L'Acquedotto dovrà consistere di un canale principale in muratura, capace di scaricare non meno di quattro metri cubi d'acqua al minuto secondo, distribuendola alle tre provincie mediante diramazioni e canali secondari, capaci di fornire non meno di 40 a 50 litri al giorno per abitante. La detta capacità d'acqua, verificandosi il bisogno dovrà essere accresciuta di almeno un terzo. L'Acquedotto dovrà essere costruito ed aperto all'esercizio dieci anni dall'atto di concessione, la proprietà e la libera disponibilità dell'Acquedotto passeranno al Consorzio. Questa l'ossatura legale e finanziaria, intorno a cui è venuta — con l'aiuto di leggi successive — costruendosi l'opera grandiosa.



Scario del sifone Calvarini presso Treviso.

Il progetto è subito presentato ai due rami del Parlamento. La Camera se ne occupa nelle tre sedute antimeridiane del 4, 5 e 6 giugno. La discussione assume una importanza nazionale. Giuseppe Alberto Pugliese parla con amaro pessimismo, trovando in questo disegno di legge tutti i caratteri delle leggi non destinate ad essere eseguite, perchè crede che il progetto è costruito in tal maniera da rendere quasi impossibile l'esecuzione dell'Acquedotto. L'on. Romanin-Jacur non divide, e combatte i dubbi dell'on. Pugliese, lieto di aver parlato con la sua coscienza d'italiano e di veneto, perchè non può dimenticare che Venezia e le Puglie si specchiano insieme sopra una stessa mare, e hanno avuto comuni ricorde che la storia registra. L'on. Abignente si dichiara favorevole, quantunque la soluzione proposta non gli sembri definitiva. L'on. Barbiato fa una lunga dissertazione storica, politica e filosofica, anzi, un discorso addirittura oceanico — come notò l'on. Luzzatti — per affermare che l'Acquedotto si farà perchè la voce del popolo delle Puglie si è fatta sentire. L'on. Vallone parla per esprimere un sentimento di riconoscenza al governo. Luigi Luzzatti trova in quest'opera colossale la maggiore impresa per condotta d'acqua che si sia tentata nel mondo; si felicità che possa a questa grande impresa porre il suo nome il ministro Balenzano, un pugliese. A pochi, conclude, è concessa una eguale fortuna ed egli la merita. L'on. Pala trova in questo progetto una sperequazione in danno della Sardegna: voterà a favore; ma vuole più giustizia distributiva. L'on. Giusti porta alle Puglie il saluto della sua Calabria.

E sorge a parlare il ministro on. Balenzano. È sobrio, eloquente, persuasivo. Egli risponde partitamente ai vari oratori, eliminando le difficoltà, incoraggiando i diffidenti, abbattendo le obiezioni, illustrando il progetto dai due lati, tecnico e finanziario. Con riconoscenza di pugliese, con affetto di ministro d'Italia, rende i più fervidi ringraziamenti a tutti gli oratori, ed in specie a Luigi Luzzatti ed agli altri deputati, che, non nati in Puglia, sono se non testimoni di concorrenza nazionale, di fraterna solidarietà, sulla quale si basa l'unità e l'integrità della patria. Ricorda l'opera di Matteo Renato Imbriani, rendendo omaggio alla memoria di quell'anima eletta, che per primo



Senatore Nicola Balenzano.



*Torretta piezometrica con lo scarico di fondo
della Pila di San Gerardo.*



Ponte a sifone sulla Grotta di Venosa.

portò la questione dell'Acquedotto nelle aule parlamentari. Scarcia i dubbi presentati, che chiama irragionevoli; ricorda la promessa per le Puglie con cui Vittorio Emanuele III, il 20 febbraio 1902, inaugurava la seconda sessione della XXI Legislatura; e termina invocando un voto patriottico per questo disegno di legge, che, se per una regione potrà rappresentare salute, ricchezza e civiltà, indissolubilmente rappresenterà una delle più grandi opere dell'Italia moderna.

Ultimo a parlare fu il relatore della Commissione parlamentare on. Raffaele De Cesare. «Scrissi quella relazione — dice l'il-

lustre storico — come il mio sentimento d'italiano e di pugliese mi ispirava». Infatti, la relazione De Cesare resta come uno dei migliori e maggiori documenti che sieno stati scritti e pensati sull'opera colossale, tale amore di verità, tanta sincerità d'intendimenti, così vasta copia di dottrina e così alto studio egli pose nel trattare, sotto tutti i rapporti, l'arduo e gravissimo problema, che da «un'utopia di visionari o un sogno di anime generose» si avviava alla sua soluzione. La relazione De Cesare rifaceva la storia dell'Acquedotto sin dagli inizi, sin da quando venivano formulate, incerte, imprecise, incomplete, le prime proposte. Ricordava i pochi, brevi, acquedotti esistenti in qualche città pugliese, come Taranto e Brindisi; descri-



Senatore Raffaele de Cesare.

vera quella triste regione d'Italia, dove piove meno e si muore di più; e citava le molte pubblicazioni e monografie scritte da uomini competenti, per affermare come i dubbi tecnici e finanziari, che facevano considerare l'Acquedotto unico, derivante dalle sorgenti del Salto, come impresa utopistica, dovevano essere dissipati. Da ogni lato, il relatore esaminava e discuteva il problema tecnico e finanziario, per dissipare ogni dubbio circa l'eseguitibilità del progetto (che alcuni avevano chiamato: un expediente parlamentare), affermando che nell'esercizio stesso dell'Acquedotto si sarebbero trovati i compensi, per il crescente consumo di acqua. E la bella e dotta relazione concludeva esortando i colleghi a voler votare il disegno di legge che rappresentava «un grande conforto a quelle popolazioni nell'ora penosa che attraversano, una sodarne, indimenticabile manifestazione di solidarietà nazionale, e un atto di giustizia riparatrice».

Il disegno di legge Balanzano fu votato a scrutinio segreto, nella seduta pomeridiana di quello stesso 4 giugno. Ebbe 208 voti favorevoli e 36 contrari.

Il 24 giugno, il progetto, così approvato dalla Camera, passò al Senato. Relatore della Commissione fu il barone Ottavio Serena, che pronunciò un nobilissimo, eloquente e patriottico discorso. Alla discussione presero parte tre oratori: gli on. Melodia, Del Zio e Vacchelli, e tutti parlarono in favore del progetto. La votazione fu plebiscitaria: 94 voti favorevoli su 96 votanti.

Il 26 giugno 1902, la legge, così approvata dai due rami del Parlamento, era pubblicata con la sanzione sovrana.

Alla legge Balanzano, seguì una legge Tedesco (8 luglio 1905), che indicava come termine massimo, per l'apertura ed esercizio dell'Acquedotto, il 31 dicembre 1920, e nello stesso tempo — per facilitare e affrettare i lavori — si autorizzava il Governo del Re a modificare le disposizioni del regolamento e del capitolato per la esecuzione della legge 26 giugno 1902. La somma poi di 125 milioni di lire veniva così ripartita nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici: un milione per ciascuno dei due primi esercizi, a cominciare dal 1903-04; tre milioni per ciascuno dei tre esercizi successivi; sette milioni per anno nei dodici esercizi successivi; e sette milioni e mezzo negli ultimi quattro esercizi, che finivano con quello del 1923-24. Così, a lavoro terminato, la Società costruttrice si trovava ad avere incassato 95 milioni.

In seguito a questa legge, fu bandita una gara. Rimase aggiudicataria della costruzione e dell'esercizio dell'Acquedotto, con un ribasso di un milione di lire, la Società in accomandita Ercolo Antico e soci, che divenne poi la « Società Anonima Italiana concessionaria dell'Acquedotto Pugliese ».

Nel settembre dell'anno successivo, il senatore Giovanni Bombini — che a quest'impresa colossale ha dedicato ogni sua forza combattente e tutte le energie menzigliose della sua operosità — quale Presidente del Consiglio di amministrazione della Società, sottoscriveva col Ministero dei Lavori Pubblici il contratto di con-



Barone Ottavio Serena.



Ponte sopra vall'Ofanto.



Ponte nella tenuta di Atella.

cessione. E impiantava in Roma l'ufficio legale, diretto con grande competenza dall'avv. Pompeo Nuccio.

I lavori vennero iniziati nel 1903. Ma per tre anni essi si trascinarono lenti, limitati, stentati. Nel due anni successivi, si ebbe un notevole sviluppo; ma si procedeva ancora a rilento, sin che, nel luglio del 1911, venne la legge Sacchi ad affrettarli. Questa legge concedeva maggiori pagamenti negli esercizi finanziari dal 1911-12 al 1916-17, autorizzando nel primo esercizio un maggiore stanziamento di lire 4,800,000, che veniva ad integrare le assegnazioni già fissate dalla legge 8 luglio 1904.

Dal canto suo, la Società concessionaria si obbligava: fornire, per il 31 dicembre 1914, l'acqua alla provincia di Bari; fornire, per il 31 dicembre 1915, l'acqua fino a Lecce; ultimare interamente l'Acquedotto ed aprirlo all'esercizio per il 6 agosto 1916, ed anticipare il termine assegnato per il completamento delle reti urbane nei comuni inclusi fra la terza e la sesta categoria, il quale termine veniva fissato al 31 dicembre 1918. Mancando agli obblighi assunti con l'art. 1 (e cioè fornire l'acqua alla provincia di Bari nei termini fissati) la Società veniva condannata a pagare: lire mille al giorno nei primi sei mesi; lire 10 mila al giorno nei sei mesi successivi; e al 31 dicembre 1915 la Società vedeva risoluto il contratto, incorrendo nella decadenza della concessione, decadenza che sarebbe dichiarata con Decreto reale, udito il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ed il Consiglio di Stato, ad iniziativa del Ministero dei Lavori Pubblici.

Ma oggi, la Puglia attecchita di Orazio è solcata per mille canali dalla fluviale acqua che il vento italiano ha dedotta dai corsi e dalle valli dell'Appennino, perchè essa diventi, per pianure e città, per borghi e villaggi, la pitagorica aqua saltem.



Senatore Giovanni Bondegni.



Il 2 aprile del 1918, io vissi una indimenticabile giornata degna di un prodigio di Giulio Verne. Pensate! Cadova in quel giorno l'ultimo diaframma della grande galleria delle Murge, lunga oltre 16 chilometri, corrente da Acquafredda a Macerano, e che fu nel-

l'arduo lavoro di tre anni cementata col sangue di sette lavoratori. E in quell'aprile luminoso, noi correremo il grande canale, in cui oggi l'acqua fluisce con la regolarità di un incessante fiume, con tutti i mezzi di locomozione consentiti: spinti a braccia nei vagoncini; trascinati da poderosi cavalli; trascinati in corsa in una ferrovia! Una ferrovia che corre nel canale che domani porterà l'acqua. Pensate, dunque!

Ma, che cosa è l'Acquedotto Pugliese?

È un sistema di canali in muratura, di condutture metalliche e in cemento armato, le quali, attingendo la forza dell'acqua da un'arteria principale, si diramano in fitta rete per le tre provincie pugliesi, portando dovunque la sanità e la ricchezza, cantando in mille lingue per la bocca delle fontanine l'anno glorioso a questo nuovo portento dell'ingegno umano.

Il canale parte da Caposele: i lavori di allacciamento e di misura eseguiti alle sorgenti consistono in una grande diga di sbarramento ed in un canale collettore, cui fanno capo i canali secondari. Al canale collettore segue un canale di arresto, un pozzo di raccolta, ed infine le camere di manovra e di misura. La portata delle sorgenti varia durante l'anno da un minimo di mc. 4 ad un massimo di mc. 5,800. La temperatura dell'acqua è costantemente di 9 gradi centigradi. Di questi mc. 5,800 al secondo, 500 litri continuano ad essere usufruiti dal comune di Caposele, e 5,300 — invece di 4,000, come portava il progetto governativo, e che la Società di sua iniziativa ha elevato a tale cifra — sono indipesi nel canale principale che porta l'acqua alle arse pianure pugliesi. Questo canale principale, costituito da una serie di gallerie naturali e artificiali, è il più lungo sino ad ora costruito al mondo: il più lungo dell'antica Roma non oltrepassava i 93 km.; quello recente che porta dalle montagne di Catskill l'acqua a New-York è lungo 148 km.; mentre questo canale dell'Acquedotto Pugliese ha una lunghezza di km. 213. Il canale principale è diviso in sei tronchi: il primo va da Caposele alla diramazione per Foggia (ml. 35.270,00); il secondo da questa a quella di Minervino (20.200,75); il terzo da questa alla diramazione per Corone-Andria-Barletta (20.525,65); il quarto sino alla diramazione di Bari (40.638,91); il quinto sino a Gioia del Colle (28.350,72); il sesto da questa diramazione per Fasano (38.432,16). Il canale, in questo percorso, si approfonda in gallerie per km. 92; corre in trincea per km. 103; s'alza su ponti per km. 8 e m. 500, e scende e risale nei sfiori per km. 7 e m. 290.

La diramazione primaria per la provincia di Foggia s'innesca al canale principale fra il primo e secondo tronco; e la diramazione primaria per la provincia di Lecce comincia dove subito termina il sesto tronco del canale principale. Queste diramazioni hanno una lunghezza complessiva di km. 75 e mezzo. Le diramazioni secondarie, che si staccano in parte dal canale principale, in parte dalle diramazioni primarie, portano l'acqua ai 128 serbatoi predisposti presso i centri abitati, per una rete di km. 1.240. Da questi serbatoi alle periferie dei comuni corrono altri km. 237 di condutture; per la distribuzione dell'acqua nell'interno degli abitati, si calcola in una rete progettata di km. 713. Così che si hanno complessivamente circa

km. 2.500 di Acquedotto, un vero fiume che la volontà dell'uomo ha costretto al proprio bisogno. In prossimità del canale principale correrà una strada continua larga 4 metri; una linea telefonica metterà in comunicazione gli uffici di sorveglianza e le case cantoniere; lungo tutto il canale speciali apparecchi automatici avvertiranno in caso d'interruzioni.

Seguiamo ora, brevemente, il corso di questo gran fiume artificiale. L'Acquedotto s'inizia con una galleria di m. 334 presso le camere di manovra. A Caposile comincia la grande galleria dell'Appennino, lunga 85 km. e 208 m. A questa segue la galleria di Vallecamere, lunga km. 3 e m. 677, che passa sotto il torrente Fiesocchia, presso Calitri, ultimo comune in provincia di Avellino. Di qui, il canale entra in Basilicata, traverso gallerie minori, corre in linea, passa su ponti, sin che imbocca la galleria Toppe Pescione, lunga m. 5.505; ripassa su ponti giganteschi e per torrenti, sin che si addentra nella galleria Croce del Monaco, che oppose ai lavori la più arcaica residenza. Sboccato appena da questa, il canale, presso Ripescandola, s'ingolfà nella galleria di Ginestra, lunga m. 8.453. Siamo a Venosa, la patria di Orazio, che regalò alle Puglie un aggettivo che solo dopo vent'anni si comincia ad attenuare nella sua realtà.

Presso Venosa, comincia la diramazione primaria per la provincia di Foggia, di cui le diramazioni estreme raggiungono Manfredonia e San Nicandro Garganico. Termina così il primo tronco del canale principale, che prosegue col secondo, in sezione minore, attraversando e ripassando gallerie e ponti, sin che s'ingorga nel sifone di Palazzo San Gervasio, ultimo comune di Basilicata. Da Spinazzola, fa il suo ingresso nella provincia di Bari. Presso Spinazzola, s'inizia la diramazione per Minervino e Canosa, e ha termine il secondo tronco del canale.

Dopo una serie di brevi gallerie, si giunge alla grande galleria delle Murge, lunga km. 16 e m. 31. Essa fu attaccata, per la perforazione, contemporaneamente in dodici punti diversi, mercè altissimi ponti scavati sul dorso del monte. La galleria delle Murge sbocca a Marenzano, in vista di quel prodigio d'arte che è Castel del Monte. Qui termina il terzo tronco, e si stacca la diramazione per i grandi centri abitati, come Andria, Barletta, Trani, Mottola, Corone. Il quarto tronco arriva fino alla diramazione per Bari e per i numerosi comuni compresi fra le Murge e il mare. Segue il quinto tronco, da cui si staccano diramazioni per altri comuni importanti, sino alla diramazione primaria per Gioia del Colle. Da qui parte l'ultimo tronco fino alla diramazione per Fasano. Qui s'inizia la diramazione primaria per la provincia di Lecce, da cui si stacca la diramazione per Taranto e la fittissima canalizzazione che stringe in una rete d'acqua tutta la penisola salentina.



Le Puglie avranno acqua in abbondanza. I comuni sono ripartiti in sei categorie, ed il concessionario dovrà somministrare a ciascun comune la seguente quantità d'acqua al giorno per abitante: Comuni principali: Foggia, Bari, Lecce, Barletta e Taranto: litri 90; comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti: litri 70; co-

muni con popolazione compresa fra 10 e 30 mila abitanti: litri 60; comuni al di sotto di 10 mila abitanti: litri 50. I centri abitati ai quali l'acqua deve essere elevata con mezzi meccanici hanno diritto: per una popolazione superiore a 10 mila abitanti: litri 50; al di sotto di 10 mila: litri 40.

Il costo dell'acqua varia secondo la categoria cui ciascun comune è assegnato: si va da L. 32 di canone annuo per un minimo di concessione e per giorno di litri 250 (prima categoria) sino a L. 10 per litri 100 (sesta categoria). L'acqua distribuita alle fontanine e per altri usi pubblici nei centri abitati ha il prezzo unico per ogni metro cubo di L. 0,15 sino alla scadenza del trentesimo anno dell'apertura totale dell'Acquedotto all'esercizio; nel periodo successivo: L. 0,12. I pubblici stabilimenti, e cioè: uffici, edifici, stabilimenti ed impianti delle amministrazioni e degli enti morali dipendenti dallo Stato, dalle provincie e dai comuni, nonché gli istituti di pubblica beneficenza hanno il canone ridotto del 25 per cento. Notevolissimi vantaggi di prezzo godono gli opifici industriali, ferrovie, tramvie e porti che pagano, per metro cubo, da un massimo di L. 0,22 (sino a litri 500) ad un minimo di L. 0,08 (oltre i litri 10 mila). I prezzi delle aziende agricole, fattorie e masserie variano da L. 0,20 per metro cubo (sino a litri 500) per scendere a L. 0,12 (oltre i litri 5 mila). In caso di destinazione dell'acqua a scopo di forza motrice, ad uso di irrigazione, il prezzo sarà di volta in volta stabilito fra l'utente ed il concessionario.

Le sorti dell'Acquedotto Pugliese sono rette e vigilate da un

Consiglio d'Amministrazione del Consorzio, composto di un Presidente, che è ora il senatore conte Gerolamo Gioia, e da un rappresentante per ciascuna delle tre provincie. Ne è segretario generale il comm. Di Scanto. La sede del Consorzio, fino a quando l'Acquedotto non sia tutto aperto all'esercizio, sarà in Roma. Dopo quell'epoca, essa verrà trasferita a Bari.

All'opera colossale, sotto l'ultima, abile e competentissima direzione dell'ingegnere Secondo Bazzocchi, Direttore generale dei lavori, han lavorato da 32 a 35 mila operai al giorno. Nell'ultimo periodo tali cifre furono ridotte a 15 ed anche 10 mila operai.

Sorveglia i lavori, per conto del Genio civile, il comm. Michele Maglietta,



Ing. Secondo Bazzocchi.

capo dell'ufficio speciale di sorveglianza alla costruzione dell'Acquedotto, uomo geniale e di grande competenza, che, assieme a Bruno e Magagnoli, studiò il progetto di massima e condurrà al progetto definitivo, portandoci utili e notevoli varianti.

Il collaudo delle ultime opere ha dimostrato la bontà di esse. Nel verbale relativo, firmato dall'Ispettore superiore del Genio civile e dall'Ispettore superiore aggiunto, del Capodivisione del servizio costruzioni delle Ferrovie e dal Direttore dei lavori ing. Bazzocchi, rappresentante legale della Società, è detto « che le opere soddisfano alle condizioni del Regolamento e del Capitolato ed a quelle tecniche dei progetti approvati dal Ministero, salvo alcune variazioni a queste apportate e che hanno avuto lo scopo di migliorare la costruzione e l'esercizio. Per tracciato, stabilità, modalità esecutive, forme, ottima qualità dei materiali impiegati, esecuzione accurata e secondo le migliori regole d'arte, regolare funzionamento degli impianti, risulta assicurata la perfetta riuscita delle opere stesse, così grandiose e di singolare importanza ».

In tal modo, un voto secolare è oggi soluto. E quanti sono abitanti in terra di Puglia, nella storia nuova che comincia ora per la loro regione, offrono il più puro fiore del ricordo a tutti quelli che concorsero alla realizzazione di questo sogno superbo, che fu creduto utopia. Ma non disse proprio un pugliese, un maestro, Giovanni Borvio, che l'utopia di oggi è la realtà di domani? E le Puglie, nell'anno di guerra e di sterminio, han valicato i limiti del sogno. Era ieri sogno irraggiungibile un elemento essenziale di vita! L'inversione del prodigio. E oggi solo, forse, le Puglie ciò comprendono nell'assoluto, oggi che nel prodigio rivivono.

FRANCESCO ATTOLINI.

